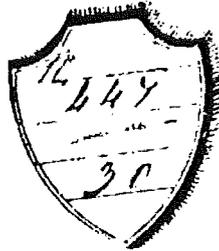


447  
30

Estr. dal Gior. *La Gioventù*, Vol. V.



# DI LUIGI TOMMASEO

**SCRITTI INEDITI**

**RACCOLTI DA NICCOLÒ TOMMASEO**



FIRENZE, TIP. GALILEIANA DI M. CELLINI E C. 1864.

**SQUARCIO D' UN DRAMMA RAPPRESENTATO NEL TEATRO  
DELLA NAZIONE FRANCESE.**

*Scena ultima.*

Il Teatro figura la sala del Divano. Si veggono in lontananza i legislatori per terra prostrati alla maniera orientale. Gli augusti membri del Senato stanno in ginocchioni alla sinistra, e sulle loro spalle sostengono il trono della grande nazione. Allo stesso fanno spalliera i Tribuni con grande alabarde in mano. Il primo magistrato della repubblica è sdrajato sul soglio con tutta la maestà della sua onnipotenza. L'oratore Fontanes si avvanza modestamente dal fondo del Teatro, fa una profonda riverenza al Sultano delle due Gallie, si asciuga il volto, e dice:

Cittadino, Primo console! Un vastissimo impero dorme già da quattro anni sotto la potente amministrazione vostra, e già da quattro anni tutti gli abitanti del paese vivono insieme da fratelli in forza della saggia uniformità delle militari vostre operazioni. Il corpo legislativo, per consecrare quest'epoca memorabile, ha decretato che la vostra sacra immagine sia collocata in mezzo al tempio delle sue deliberazioni.... Voi avete le torri del Tempio, nelle quali potete far rinserrare i vostri nemici; voi avete un' invincibile armata di soldati sì docili, che

ad un solo vostro cenno moschetterebbero fino la vostra famiglia. Chi potrebbe far fronte al vostro ascendente? E chi potrebbe ancora nutrire il perverso disegno di opporre la Francia alla Francia? Si dividerà essa per alcune rimembranze passate, dacchè è unita dalla gran paura attuale? Ella non ha che un capo; e siete voi quello: ella non ha che un nemico, ed è il genere umano.

(*Qui l'oratore sputò; poi aggiunse*): Il quadro della situazione interna della Francia è una specie di quadro dei benefioi vostri. Sotto i vostri auspicii i fondamenti della società e del firmamento si alzano di nuovo in minor tempo di quello in cui furono distrutti. Le procelle del mare e gli odii della terra svaniscono dinanzi al vostro cospetto. Sotto l'influenza vittoriosa del vostro genio, il riflusso dell'Oceano ha ripreso il naturale suo corso. Per opera vostra i raggi del sole, che da dieci anni in poi, pallidi si stavano, hanno riacquistato l'antico splendore: e tutto serve alla gloria di Dio e della patria. L'anima vostra è passata nella glandula pineale di tutti i Francesi, e questa felice metempsicosi li ha resi invincibili. La previdenza vostra ha saputo combinare le innocenti contraddanze della pace colle infernali tresche della guerra. Nessun punto della repubblica presenta que'sordi trambusti che sono sempre altrettanti presagi di orrendi rovesci: in nessun luogo si sentono quelle procellose discussioni che caratterizzano la diffidenza: tutto è in calma; e tutti i miei concittadini sono quieti come coloro che sono passati agli eterni riposi. Il popolo francese, felice per le leggi che lo governano, più felice per la paterna sollecitudine de' magistrati che le fanno eseguire militarmente, non esprime oggidì che un solo sentimento: *Il frenetico suo amore pel capo augusto dello stato*. Col sistema degl'imprestati forzosi, i mercadanti, i fabbricatori e i bifolchi si affollano attorno al Governo per offrirgli il loro oro, le loro messi, i prodotti; e coll'ajuto delle coscrizioni militari, una gioventù coraggiosa accorre a riunirsi alle bandiere della repubblica. L'apparato della spedizione formidabile che voi preparate contro l'Inghilterra, non turba nè l'interna sicurezza della Francia, nè i placidi sonni degl'Inglesi. L'armata francese arde di desiderio di aggiungere ai suoi stendardi l'umida gloria di guizzar nel mare; e non brama che l'istante nel quale le venga amministrata una salsa abluzione nelle acque lustrali del

canale della Manica. Il popolo francese, sciolto dai timori, sin dal senso della vita, nelle attuali circostanze gode di tutta quella tranquillità e di tutta quella floridezza di cui può godere; e questi due benefici simpatici pongono il suggello alla riputazione del primo uomo della specie umana, di Buonaparte, l'unico.

SENATUS-CONSULTO-ORGANICO, CHE COSTITUISCE  
BUONAPARTE IMPERATORE.

Cambacères, fatte tre profonde riverenze, e accomodatasi la cravatta, così disse:

Sire! Il decreto che noi senatori Gallicani abbiamo emanato, e che ci diamo premura di presentare all'Imperitoriale Vostra Maestà, non è che l'espressione autentica di un voto già manifestato, un poco per amore, molto per insufflazione, e moltissimo per forza, dalla intera nazione. Questo decreto, che vi conferisce il titolo d'Imperatore, e, che dopo Voi, ne assicura l'eredità alla vostra stirpe, nulla aggiunge agli ampi vostri diritti: poichè voi avete sostanzialmente diritto alle nostre vite, alle nostre proprietà, ai nostri figli, e fino alla nostre mogli. Sono già quattro anni che la nostra vigliaccheria e la vostra audacia hanno posto nelle vostre mani le redini dello stato. Conoscendo Noi l'immensa ambizione vostra, già eravamo sicuri che non avreste tardato molto a darvi un successore; e, per la scelta dello stesso, riposavamo nella naturale inclinazione che avete a fare del bene alla vostra famiglia. Ah Sire! periva la Francia se il genio vostro non creava il consolato che dovea precedere di poco la creazione dell'impero. Siccome Voi, augustissimo Cesare, in Voi solo conglobate tutta la nazione; così il titolo imponente che vi si offre, altro non è che un tributo pagato dalla nazione alla propria sua dignità, ed il bisogno che ella sente di darvi ogni giorno degli attestati della sua leggerezza e della sua abbiezione. E come mai potrebbe il popolo francese assegnare dei limiti alle sue oblazioni ed al suo vassallaggio, allorchè voi non ne mettete alcuno alla vostra ambizione ed al vostro dispotismo? Come potrebbe egli, conservando la memoria dei mali che ha sofferti quando fu abbandonato a sè stesso, non pensare senza entusiasmo alla felicità che prova, dopo che la Provvidenza gli ha ispirato di gittarsi nelle vostre braccia, e che voi lo avete stretto con tanto trasporto che quasi

lo avete strangolato? I nostri soldati erano senza scarpe, gli uffizi delle finanze erano convertiti in altrettante stamperie; il credito pubblico, divenuto discredito universale; i partiti saccheggiavano a vicenda il potere supremo; e i Giacobini, in fine, col dare e col riprendere le cariche, lasciavano i magistrati senza considerazione, e rendevano odiosa qualunque specie di potestà. L'immensa Maestà del gran Napoleone è comparsa, e, tutto in un colpo, tutto cangiò d'aspetto. Il primo uso che voi faceste del potere si fu di consolidare la vostra autorità. La petulanza colla quale vi manifestaste alle estere potenze, attestò all'universo la vostra onnipotenza. Tutti i delitti contro di voi tentati, li faceste punire come delitti di stato: e la pace, che non fu mai l'oggetto de' vostri voti, fu però incessantemente inculcata su tutte le pubbliche proclamazioni. Avete fatta una dimenticanza che onora la generosità del vostro carattere, ma che aumenta i timori de' Francesi: avete scordato di far deportare tutti i repubblicani. È da sperare che fra non molto farete ciò che ancor non faceste. Finalmente (e questo è senza dubbio il più grande de' miracoli operati dal vostro genio), questo popolo, che la civile effervescenza avea reso ricalcitante a qualunque potestà, voi, al pari di Marat e di Robespierre, avete saputo farlo impallidire e tremare. Si può dire senza adulazione, che voi foste l'Ercole Corso che ha schiacciato l'Anteo francese.

Conoscendo noi, senatori penetrantissimi, che la nazione è parte mentecatta, e parte non ancora ottima; così la sottomettiamo alla vostra tutela. E quantunque il popolo francese non sia calcolato per nulla in questo grande avvenimento, per atto di creanza supponiamo che, facendo egli, in un istante di lucido intervallo, liberamente uso de'suoi diritti, deleghi alla Imperatoria Vostra Maestà un potere che la sua mentecattaggine e le vostre bajonette non gli permettono più di esercitare da sè medesimo. E siccome, se voi cadeste dal soglio, la vostra caduta con sè strascinerebbe la rovina del mondo; e siccome, pensando alla vostra perdita si pensa necessariamente alla perdita del globo; così, perchè questo non si perda, il popolo francese stipula per le future generazioni un solenne contratto di vendita, col quale cede e confida la schiavitù de'suoi nipoti alla tirannia degli augusti vostri successori. Questi imiteranno le facinorose vostre virtù, quelli saranno eredi del nostro servaggio.

Fortunata quella nazione che, dopo quindici anni di bestialità e di misfatti, trova nel suo seno un uomo capace di placare le tempeste delle passioni, di conciliare l'impero assoluto colla libertà assoluta, di fare che l'uomo giusto e l'assassino si abbraccino e vivano tranquillamente sotto lo stesso tiranno! Felice quel principe che ritrae il suo potere dall'autorità suprema ed inappellabile dell'artiglieria!

Spogliatevi dunque una volta de' civici vostri sentimenti, e non occupatevi più che di concetti imperiali. Vi incoraggisca a far ciò l'idea, che voi andate a diventare il Giove conservatore del patto sociale di trenta milioni di uomini: e, mettendo in non cale la vostra intempestiva modestia, persuadetevi alla fine che nella gran bilancia del mondo voi solo pesate più di tutto il genere umano. Sire! avanti di essere il nostro imperatore, voi foste, per lungo tempo, nostro tiranno. Il Governo consolare, non essendo nè legittimo nè ereditario, e credendosi dalla forza assoluto a poter far tutto, dovette commettere orrende cose contro la volontà della nazione. La violenta tirannide di quella triumvirale magistratura, la quale, dopo essere giunta ad usurpare il potere assoluto, alzò la clava e percosse, ora cesserà, e per sempre. Noi possiamo, di più, consolarci col pensiero, che ciò che v'ha di veramente sublime in quello che imploriamo, si è che l'eredità del potere forma una cosa unica e sola colla sovranità del popolo.

Sire! noi ci crediamo in dovere di supplicare, in nome di tutta la nazione, l'imperiale Vostra Maestà a voler gradire questo tenue tributo della nostra servitù, il *Senatus-consulto-organico*, che stabilisce ereditario nella vostra famiglia lo scettro della Francia, per l'eterna gloria e pel bene eterno della repubblica. Gonfi d'esultanza e di nazionale orgoglio, noi senatori Gallicani, dando i primi il buon esempio, proclamiamo, in questo stesso momento Napoleone, magno imperatore, dei Francesi.

#### RISPOSTA DELL' IMPERATORE.

Accetto il titolo che voi, Senatori munificentissimi, credete utile al bene e alla gloria della nazione. E spero che la Francia non si pentirà giammai degli onori de' quali ha ricolmato la mia oscura famiglia. Può, nulladimeno, accadere che a me succeda un Tiberio, un Caracalla, un Claudio, un Nerone; ma

che volete farci, Senatori amplissimi? Converrete con me che sono fatalità attaccate agli umani istituti; soprattutto agli imperi ereditarii e nascenti. In tutti i casi posso assicurarvi che ritirerò la mia benedizione dai miei successori nel giorno in cui cesseranno di meritar l'amore della grande nazione. Andate.

GALLIAE FASTUS.

Gallia, de Regno grandi, Respublica facta es:  
Paulo post, majus transis ad imperium.  
Arma moves motu subito, per frigora ad Urssae  
Lumina perveniens ultima Parrhasiae.  
Cum fastu aggrediens Moscham, quae credidit igni  
Tunc sese; atque tuis ossibus albet humus.  
Quid valuit fortuna tibi, atque exercitus ingens?  
Cum pedite exiguo dilacerata redis.

GALLI E FRANCESI.

. . . sed quae legat ipsa Lycoris,  
Carmina sunt dicenda. Neget quis carmina Gallo?  
VIRG. Eglog.

In un paese poche xe le case  
Che no le ghabia un gallo in capponera.  
Un ghe n'ò mi, che nol sa star in pase,  
E el ghe salta sul muso alla massera.  
Tutto soffro da lù, perchè el me piase,  
Avendo de un Rabbin la forma vera;  
Ma cosa serve, se culù no 'l tase  
Mai e po mai dall'alba in fin a sera?  
Questo xe el manco mal; ma el pezo xe,  
Che el stuzzega po' quei del visinà,  
Che ghe par d'esser de corona un re.  
Sto pizzaguerra mal la finirà:  
E, scommetto un Conciosiacosachè,  
Fatto cappon, allora el taserà.

L'ELDA E NAPOLEONE.

Quae in Thusco, magnete potens, jacet insula ponto,  
Magni erit et vitae finis et imperii.  
Illum num magnes, magnetem an traxerit Ille,  
Nescio: res magno magna parata viro est.

EPIGRAMMA HISTORICO-MACCARONICUM ET STOPPINICUM.

Napoleon andare nimis cercavit in altum, et  
Iuppiter ex alto praecipitavit eum.  
Et magna cum voce Deis, la buzara! dixit.  
Mattus hic, aeterna in saecula mattus erit?  
Si a-bassum pugnos dat santis atque madonnis,  
In nos qua-susum mitteret usque manus.  
Chari vos, mandemus eum... mandemus... ad Elbam,  
Cum charta et libris, scribat ut historias.  
Furta, inganna, quibus tot regna invasit et urbes,  
De mamalucis, fratibus et muneghis,  
De Spagna et Mosca scribat, Papaque Pretisque;  
Nec plus per terram sanguinis onza cadat.  
Vix ille, Inglesem supra montare fregatam  
Non sine vergogna Franza videbat eum;  
Tunc spiraverunt, vel spiravere, furentes  
Per flancum venti, et navis all'orza volans  
It mare per medium, portatque diabolus illam,  
Cannonis centum cui facit Elba tiros.  
Là cum se vidit, paullatim perdere testam  
Coepit. . . . .

---

Chi volesse vedere una città  
La quale un dì la sua figura fe',  
E uno scheletro omai ridotta ell'è,  
Io l'invito a venir, ma presto, qua.  
Dopo la moda della Libertà,  
Carnal sorella dell' *Egalité*,  
Innestossi per tutto il *ma* e il *se*,  
Che in fine, quel che vuole, ognuno fa.  
Io l'ho sempre creduto, e crederò  
Che ( senza fare ingiuria all'oggi )  
Fatta abbian forte lega il sì e il no.  
Vada pure il cervello e qui e lì,  
E faccia pure l'uomo quel che può,  
Chè val tanto il mio no quanto il suo sì.